

martedì 13 novembre 2001

in scena

l'Unità 25

iniziative

«DESIDERI» ALL'ASTA
CONTRO LA TORTURA

Un'altra iniziativa di Amnesty International nell'ambito della campagna *Non sopportiamo la tortura*. Basta collegarsi e iscriversi al sito www.ebay.it e partecipare all'asta in cui verranno battuti non oggetti, ma «desideri». Diversi personaggi dello spettacolo mettono all'asta le più varie situazioni, come una diretta tv con la Gialappa's Band, una cena con Giovanna Sordini o oggetti rari, come una tela inedita di Dario Fo. La campagna vuole sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti di questa pratica disumana e individuare gli strumenti per combatterla.

bologna

FO: BERLUSCONI, PER LA CASA BIANCA SARAI SEMPRE SOLO UN CAMERIERE

Vanni Masala

«Oggi provo entusiasmo e gioia»: parola di Dario Fo. Lo stesso entusiasmo che manifestavano sabato scorso le centinaia di persone che hanno «assediato» il nobilitare del teatro italiano alla stazione di Bologna. Sotto la lapide che ricorda le vittime della «strage fascista» del 2 agosto 1980, Fo ha portato il suo contributo alla maratona di lettura che sabato ha avvolto da mattina a sera il capoluogo bolognese. Una quarantina di scrittori, da Michele Serra a Carlo Lucarelli, da Susanna Tamaro a Marcello Fois, ha dato vita a «Bologna ad alta voce», letture di autori in una ventina di luoghi simbolici della città. «Non mi aspettavo tanta gente», ha affermato Dario Fo. E per la verità il successo dell'iniziativa, nata da un'idea di Coop Adriatica e del docente Roberto Grandi,

ha superato ogni previsione e porta alla facile previsione di ulteriori edizioni. Migliaia di persone hanno affollato i luoghi scelti per leggere «ad alta voce». Autobus, oratori, carceri, musei, stazioni, centri anziani sono stati presi d'assalto dai lettori. Una manifestazione che si presenta come punta di diamante per un'iniziativa della Coop, «Ausilio alla cultura», che da un anno circa porta a casa di anziani e disabili libri presi in prestito dalle biblioteche cittadine, grazie al lavoro svolto da un paio di centinaia di volontari. Un manifesto siglato da numerosissimi scrittori, da Baricco a Vassalli passando per Eco e Sanguineti, sta alla base di un'iniziativa che ha ricevuto il sostegno di molti, compreso il capo dello Stato. Ma non del Comune di Bologna, direttamente interessato. «Se fosse

stata un'esposizione di mortadelle e prosciutti, magari con qualche bue squartato, avreste visto tutti gli assessori», ha detto sarcastico Fo. Che non ha perso occasione, proprio sotto quella lapide da cui il centro-destra voleva cancellare la parola «fascista», per improvvisare un happening sulla guerra e sull'incombente Usa Day, prima di recitare un testo del 1200 del Ruzante dedicato all'erosimo e al sacrificio. Il Nobel, che doveva essere affiancato nella performance da Franca Rame, costretta a letto da una forte fibrillazione, si è poi lanciato in una esilarante analisi dell'attuale berlusconismo e del bossismo, per giungere a criticare «la gente che ha bisogno di essere esaltata dallo sventolio di bandiere». Per Fo, la manifestazione della destra è «lo sfruttamento di una situazione

tragica con cui Berlusconi tenta di rimontare un handicap terribile: quello di non essere considerato dagli Usa per i quali, nonostante sia stato finalmente invitato a pranzo, avrà sempre il ruolo del cameriere». La giornata si era aperta in maniera inconsueta, con Michele Serra che si è recato a casa di un disabile per leggere alcune poesie, sue e di Stefano Benni. Alle 9.30 Serra si è seduto davanti a un caffè caldo e ha portato a domicilio quelle che ha definito «parole trattate con normalità e domestichezza e tolte dai loro ambienti naturali come librerie e biblioteche». Il tutto perché, come ha scritto il poeta Roberto Roveri, «là dove entra un libro, o si ascolta una voce, esce rapido un cattivo pensiero; e i luoghi sembrano popolarsi di gente amica».

Io Gialappa, tu Iene: la tv che fa bene

Bisio, Marcuzzi & Mai dire Grande Fratello: quelli che non si piegano al regime mediatico

Fulvio Abbate

Quando la iena calva Claudio Bisio sbucca dallo schermo, ti viene subito voglia di tirarlo fuori dal li per fargli i complimenti. E magari, già che ci sei, portarlo in trionfo fra i matti che hanno scelto di non riconciliarsi con il regime mediatico della banalità comune e, spesso e volentieri, addirittura condivisa. Giusto il tempo di fargli finire il suo solito redde rationem contro il mondo intero e la sua televisione, quella degli stronzi che si credono invece belli e presentabili. Ma certo, non gli regaleresti nulla di meno quando la iena calva Bisio li manda tutti a quel paese, anzi, come dice lui, «a cagare». Proprio così, quando Bisio si assume il peso assoluto dello sdegno - lo stesso Bisio che, in fondo, potrebbe anche fare finta di niente e prendere per buoni i copioni comunque «intelligenti» che gli autori in servizio permanente effettivo gli appiopperebbero volentieri - tirando fuori un turpiloquio oscenamente civile che fa bene, benissimo al cuore, al punto da tirare a lucido la rabbia, non puoi davvero fare a meno di sognarlo quanto meno al posto di Piersilvio Berlusconi, a decidere la sorta dei programmi e dei palinsesti, ergo delle nostre serate pigre da trascorrere in casa.

Diciamocelo francamente: con quell'aria da deodorante scaduto, che un piazzata crudele è riuscito a impattare a tutti, con quell'aria stantia che tira di questi tempi in televisione, vedere le singole Iene che mandano sistematicamente tutti i potenti e i loro press-agent a quel paese non può che fare bene, e così, alla fine, devi necessariamente considerarle come i custodi, i portinai, i guardiani di un luogo, come dire?, di resistenza umana, termine già utilizzato altrove, ma sempre buono per l'occasione. Un atollo di speranza, l'unica villeggiatura rimasta possibile, decente, desiderabile. E infatti alla fine, dopo aver fatto quattro calcoli sull'ordine pubblico, ti domandi anche: durerà, quanto ancora durerà? Per quante settimane ancora uno come Enrico Lucci potrà presentarsi da Baget Bozzo per rinfacciargli una sua «stronzata»? Badate bene, non si tratta soltanto di simpatia, di ironia, di battute, di verve comica, di cose che fanno ridere e allargano il cuore, no, nel caso delle Iene c'è molto di più; dai, mi voglio rovinare, immaginando addirittura da parte loro un progetto di opposizione all'esistente, cose che in verità spetterebbero ad altri, magari alle opposi-

Diciamocelo francamente: è un vero sollievo vedere le singole Iene mandare a quel paese i potenti e i loro press-agent

”



zioni politiche propriamente dette.

Come faccio a dire queste cose? Le posso dire a viso scoperto, senza cioè passamontagna, perché quando li tengo d'occhio, dopo un po' ho davvero l'impressione che in quell'ora di baruffa sistematica sia custodito il precipitato del migliore pensiero maodadaista che ha fatto la gioia di una generazione. Così, almeno, veniva chiamato dai ragazzi di un certo tipo, nell'anno 1977, il nichilismo nato e cresciuto dalle parti delle università occupate, il piacere per il paradosso capace di spiegare che il re è nudo, e di conseguenza le cose che ti

raccontano quegli altri - i potenti, i Vespa, ma anche i Fiorello, e magari perfino i Fabio Fazio, e già che ci siamo, i semplici dirigenti della programmazione - non sono affatto vere, bensì bugie belle e buone, bugie e ancora patacchie così banali da essere accolte dalla benevolenza dei capi e del grande capo. Perfino una ragazza di provenienza squinziesca come Alessia Marcuzzi, faccia e mosse goffe da generone romano, una che non mi pare particolarmente attrezzata sul piano della dialettica dell'illuminismo, in mezzo alle Iene fa la sua porca figura, e non ti fa rimpiangere affatto quella che ci

stava prima, la collega Simona Ventura che aveva fra l'altro un marchio di qualunque sismo grosso come un timbro a secco da palestra della Cuccarini. Mi dirai che a quell'ora, quando i ragazzini si suppone che stiano già a letto, non gli costa niente mantenere una cosa irregolare come le Iene. Mi dirai ancora: se è per questo c'è pure Striscia? No, dai, tutto ma non Striscia. Sarà pure diventato una sorta di difensore civico, avrà pure preso il posto del reportage di denuncia degli anni Sessanta e Settanta, quasi al punto di rubare il lavoro al Francesco Rosi de *Le mani sulla città*, ma dopo che

l'hai guardata ti resta comunque addosso un tremendo odore di qualunque sismo, con quelle Veline che fanno il balletto striminzito e irragionevole, e le battute dei due conduttori, e poi, cosa ancora più grave, il doppiaggio delle gag involontarie con i clacson e le trombette del carnevale sfigato. Insomma, il fatto che sia così amata dagli italiani mi sembra la prova provata del qualunque sismo endemico e incancellabile, e forse anche un segno del cattivo funzionamento dell'informazione sia nazionale sia locale. Sullo stesso piatto d'oro, accanto alle Iene, a far da contrappeso ai soliti orrori del

Fiction tv, «Cuore» travolge tutti

Ottimo esordio per Cuore. La fiction di Canale 5, tratta dal libro di De Amicis e diretta da Maurizio Zaccaro, ha battuto, con più di 8 milioni di telespettatori, Don Matteo 2 su Raiuno, che ne ha registrati poco più di 5 milioni. «Sono felice che il pubblico televisivo abbia apprezzato il successo di Cuore. Un'opera di una modernità sorprendente, un inno contro l'intolleranza. A favore di valori e sentimenti immortali».

È il commento di Giulio Scarpati che, nei panni del protagonista, il maestro Perboni, esprime soddisfazione per il successo ottenuto.

«In tempi di drammatica escalation della violenza proporre al grande pubblico un romanzo che risponda alle ragioni del cuore e del cervello mi sembra un'operazione vincente». L'attore sottolinea il peso del suo personaggio «straordinariamente moderno. Costretto a confrontarsi con un ruolo non facile. Guidare fanciulli di estrazioni diverse, appartenenti a classi sociali molto lontane tra loro, ma soprattutto - continua Scarpati - provenienti da tutte le regioni italiane». Scarpati conclude affermando che il successo «è il frutto di un lavoro di équipe. Un riconoscimento che appartiene a tutti».

Paola Cortellessa nei panni di Mascia del «Grande Fratello». A sinistra, la squadra delle «Iene»



Ma sì, se oggi come oggi la casa dei reclusi esiste ancora nel mondo delle idee questo lo si deve alla sua versione commentata con tanto di note a piè di pagina. Mi sa tanto che se non ci fossero quelli della Gialappa's, il Grande Fratello, quello vero, quello che mette in attesa del miracolo del sesso fra proscritti migliaia di segaioli inchiodati a casa, non esisterebbe già più. L'avrebbero portato nottetempo dallo sfasciarozzo. Magari con tutta la sua conduttrice che ha l'aggravante di avere studiato in chissà quale Dams i tempi e i modi per diventare un modello di professionista in carriera.

La televisione dal volto disumano, attraverso queste lenti deformanti, sembra avere però i giorni contati in attesa dell'ultimo assalto delle Iene. Prendiamolo per un augurio.

La versione commentata con note a piè di pagina che è «Mai dire GF» è un raro esempio di mostro parassita che ti riempie di soddisfazione

”

Benigni, Pinocchio sarà il tuo «Otto & mezzo»

DAVID GRIECO

Se il Pinocchio di Collodi nasce nella bottega di Geppetto, il Pinocchio di Benigni viene segato, piallato e limato da sei mesi nel cantiere di Papigno in provincia di Terni, che un tempo era una fabbrica chimica e oggi è diventato il teatro di posa più grande d'Europa. Parlando di Pinocchio a una platea di giornalisti arrivati sul set da tutto il mondo, Roberto Benigni ha proclamato il suo fondamentalismo. Il fondamentalismo della gioia di vivere.

Fa bene Benigni a parlare di fondamentalismo, perché su Pinocchio incombe da sempre il mistero della fede. Pinocchio non è soltanto il burattino più famoso di tutti i tempi. Pinocchio è il Gesù eternamente bambino della cultura laica. È umano e soprannaturale allo stesso tempo. È figlio di un falegname scapolo. E viene guidato lungo il sentiero accidentato della vita da una divinità

con sembianze di donna, la Fata Turchina.

Questa parabola rovesciata e inconfessata ha conferito a Pinocchio la sua fama leggendaria ma anche un'aura di maledizione. Tanto per cominciare il suo autore, Carlo Collodi, è morto in miseria.

E per restare nell'ambito del cinema, l'elenco degli infortuni è lunghetto: il «Pinocchio» di Walt Disney quando uscì fu un vero fiasco, il comico toscano Francesco Nuti con «Occhio Pinocchio» si è letteralmente stracollato, il regista più importante di Hollywood, Steven Spielberg, ispirandosi a Pinocchio ha fatto il film più disastroso della sua carriera, «A.I.», e lo stesso Roberto Benigni, alla vigilia delle riprese del film, è diventato orfano del grande attore siciliano Turi Ferro che doveva interpretare Geppetto.

Ora penserete che stiamo facendo fosche previ-

sioni sul destino di questo film. No, al contrario. Abbiamo fede. Siamo pronti a scommettere che «Pinocchio» sarà il capolavoro di Roberto Benigni e gli pronostichiamo un trionfo superiore a quello della «Vita è bella». Il motivo di tanto ottimismo è semplice. Soltanto Roberto Benigni può sfatare la maledizione di Pinocchio. Perché Benigni sa sempre quello che fa. A lui piace giocare col fuoco, un fuoco dantesco, è il suo elemento naturale.

Questo piccolo diavolo chapliniano possiede un genio, una cultura e un'intelligenza veramente soprannaturali. Roberto Benigni ha scelto i luoghi del lager della «Vita è bella» e li ha trasformati, come per magia, in un piccolo Paradiso del Cinema. Se ci concedete la metafora fotografica, è incredibile il modo in cui questo artista gioca con il negativo trasformandolo in positivo.

Benigni ha fatto tutto il film in interni, costruendo e inventando di sana pianta il mondo di Pinocchio con l'aiuto di altri incredibili talenti come lo scenografo Danilo Donati, il direttore della fotografia Dante Spinotti, il musicista Nicola Piovani, lo sceneggiatore Vincenzo Cerami e il produttore esecutivo Mario Cotone.

Ha voluto accanto a sé soltanto piccoli, grandi e spesso misconosciuti attori italiani come Nicoletta Braschi, Carlo Giuffrè, Aroldo Trieri, Alessandro Bergonzoni, Mino Bellei, Peppe Barra, Franco Iavarone, i Fichi d'India e Kim Rossi Stuart rinunciando a grandi divi hollywoodiani, come per esempio Jim Carrey e Johnny Depp, che gli venivano offerti su un piatto d'argento dal magnate della Miramax Harvey Weinstein. Non c'è gloria che possa corrompere Benigni. Benigni è come Fellini. E se «La vita è bella» è stato la sua

«Dolce vita», «Pinocchio» sarà il suo «Otto e mezzo».

Le riprese termineranno a Natale e il film uscirà tra un anno, in un momento in cui il cinema mondiale, cioè americano, sarà probabilmente messo in ginocchio dalla realtà che stiamo vivendo oggi. «Pinocchio» sarà senza dubbio un evento straordinario. Anche perché l'idea più folgorante del film di Benigni, non ve l'avevamo ancora detta, è il mondo dei balocchi abitato dagli adulti. Un'idea che meglio non potrebbe interpretare questo momento estremo della nostra civiltà. Siamo convinti fin da ora che la lezione di vita laica di Pinocchio ci riempirà gli occhi e ci svelerà che l'anima, essendo parte del corpo, ce l'abbiamo tutti.

E allora, come tre anni fa, non ci resta che dire: Forza Roberto.